

il processo della istituzionalizzazione come socializzazione dell'infanzia. « Nelle prime fasi della socializzazione il bambino è incapace di distinguere tra l'obiettività dei fenomeni naturali e l'obiettività delle formazioni sociali... Il mondo istituzionalizzato è sperimentato come realtà naturale » (p. 56). Dal momento che un individuo ben socializzato vive e « conosce » il suo mondo sociale come un tutto, è costretto a spiegare il suo funzionamento in termini di astratta « conoscenza ». Il linguaggio fornisce la fondamentale sovrapposizione della logica al mondo sociale obbiettivato. « Reificazione può essere descritta come un grado estremo del processo di obbiettivazione, quando il mondo obbiettivato perde la sua intelligibilità di impresa umana e diventa cosificato come non umanizzabile inerte fatticità » (p. 83).

Il problema della legittimazione si pone nel passaggio e nella trasmissione delle istituzioni alle nuove generazioni. La legittimazione infatti « spiega l'ordine istituzionale attribuendo validità cognitiva ai suoi significati obbiettivati » (p. 86).

La terza parte tratta della società come realtà soggettiva. In essa sono sviluppate le tesi delle identità personali ultimamente legittimate solo nel contesto di un universo simbolico globale. L'universo simbolico è la matrice di tutti i significati obbiettivati e soggettivi. All'interno di esso avvengono i fenomeni della socializzazione primaria e secondaria. « L'analisi microsociologica o psicologica dei fenomeni dell'internalizzazione — sottolineano gli autori — deve sempre avere alla propria base una comprensione macrosociologica dei loro aspetti strutturali » (p. 150). Ciò non significa naturalmente riduzionismo, ma solo individuazione del rapporto dialettico che in definitiva sussiste fra individuo e società come fra società e natura. È con il richiamo alla dialettica che si conclude il lavoro. « Nella

dialettica fra natura e il mondo socialmente costruito l'organismo umano si trasforma. Nella stessa dialettica l'uomo produce realtà e produce se stesso » (p. 168).

G. E. R.

*Milano, Università Cattolica.*

CAPECCHI V. - CIONI V. - GALLI G. - SIVINI G., *Il comportamento elettorale in Italia*, Il Mulino, Bologna 1968. Un volume di pp. 474.

Il volume che viene qui presentato raccoglie i risultati di un'indagine svolta nell'ambito di un ampio gruppo di ricerche su alcuni aspetti della partecipazione politica in Italia che l'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo ha condotto fra il 1963 ed il 1965. Scopo della ricerca è quello di analizzare sistematicamente i risultati delle elezioni politiche svoltesi in Italia fra il 1946 e il 1963, cercando di esaminare l'andamento delle votazioni in rapporto a tutti i partiti presentatisi, e tentando di valutare le relazioni esistenti fra i risultati elettorali e una serie di dati ecologici, su base comunale e provinciale.

Con questa metodologia, che i curatori del volume hanno ritenuto l'unica atta ad esaminare il comportamento elettorale degli italiani, data la nota riluttanza con cui l'elettore presso di noi è solito rispondere alle interviste circa le proprie preferenze politiche, si è inteso correlare i risultati elettorali di certe aree geografico-politiche (comuni e province), con le strutture socio-economiche delle aree stesse.

L'ipotesi di fondo è quella — del resto già nota attraverso altre opere di G. Galli, che ha diretto la ricerca — di

una relativa stabilizzazione dell'elettorato italiano attorno a due poli di convergenza rappresentati dalla DC e dal PCI. La conferma all'ipotesi viene ricercata sia attraverso un esame del *trend* elettorale dal 1946 al 1963, sia attraverso l'analisi di tutta una serie di variabili indipendenti al fine di identificare un circuito causale che porti all'una o all'altra scelta politica.

Il volume si articola in quattro parti. Nella prima, con una rapidissima panoramica sulle elezioni nella storia d'Italia, si tenta di delineare il quadro generale del comportamento elettorale alla vigilia del referendum istituzionale. In quest'occasione il fatto più rilevante viene reperito nella polarizzazione dell'elettorato in senso conservatore o in senso progressista, avendosi alla base una tradizione di cultura politica identificata dalle due subculture cattolica e socialista, attorno a cui sarebbe appunto confluito l'elettorato. Questa situazione, inoltre, sarebbe collegabile con lo stacco nettissimo fra le due Italie: il Centro-Nord, industrialmente evoluto e parzialmente acculturato, che dà due terzi dei suoi voti alla repubblica e il 55 % alla sinistra, e il Mezzogiorno, in cui il voto largamente a favore della monarchia sarebbe indice non equivoco di una tendenza politica conservatrice-moderata.

Nel 1963, questo scarto si è ridotto sino quasi a scomparire completamente: da questa constatazione partono tutte le analisi delle restanti tre parti del volume. « Proprio questa marcatissima tendenza — dice G. Galli — all'unificazione della geografia elettorale d'Italia, nel quadro di un'elevata stabilità complessiva, a partire dagli anni cinquanta, ci sembra il principale risultato di un'evoluzione del comportamento elettorale di cui vedremo le tappe successive ».

La seconda parte è dedicata appunto all'analisi di questa « stabilizzazione in

*feri* », come viene chiamata. Con una lunghissima serie di dati e tabelle statistiche, vengono identificati i *trends* elettorali a livello provinciale e comunale, tentando di verificare come, al di là di fluttuazioni e compensazioni dovute a situazioni particolari, sia in atto un costante processo di unificazione degli orientamenti elettorali.

Nella parte terza, ancora a livello analitico, viene indicata la probabile influenza sul voto delle variabili del livello di istruzione e dello sviluppo economico (misurato in base al tasso di industrializzazione delle singole aree).

Una prima indicazione che vale la pena di ricordare è quella per cui tutti i processi di sviluppo sembrano influire negativamente sul voto democristiano: l'industrializzazione e l'incremento del corpo elettorale sotto il profilo socio-economico, l'alfabetizzazione e l'aumento dell'istruzione media sotto il profilo culturale.

Nell'ultima parte si ha un tentativo di fornire un modello interpretativo globale del comportamento di voto. Col metodo delle correlazioni vengono messi in rapporto gli elettorati dei singoli partiti con le variabili ecologiche esaminate separatamente in precedenza. La prospettiva che ne esce è quella già detta: nonostante diversità di carattere storico, economico, sociale, l'elettorato italiano si comporta in modo sempre più uniforme, con due sole eccezioni, rappresentate dalle zone di forte insediamento ideologico. Qui, dove l'atteggiamento di fronte alla politica appare collegato ad una serie di condizionamenti globali in relazione alle manifestazioni della vita sociale, la stabilità e la linearità del comportamento collettivo sono tali da far supporre che l'orientamento di voto venga trasmesso di padre in figlio: perlomeno è certa l'esistenza di una notevole omogeneità di orientamento là dove, come nelle cosiddette zone

« bianca » e « rossa », si ha un forte tasso di integrazione tra famiglia ed ambiente sociale.

Per stare comunque ai dati certi, il fenomeno dell'unificazione del comportamento elettorale si presenta secondo due tendenze di fondo: l'espansione del PCI nell'ambito delle sinistre e l'erosione dei voti a destra da parte della DC. Il partito comunista, secondo Galli, sarebbe un partito più urbano che rurale, tendenzialmente favorito dall'industria, ma assai più decisamente favorito dall'espansione del corpo elettorale, quando cioè all'industrializzazione si accompagnino fenomeni più rilevanti di immigrazione. Per quanto riguarda i processi di alfabetizzazione e di diffusione dell'istruzione media, pare che giochino a suo sfavore.

Dall'analisi non è possibile sapere come votano i singoli elettori italiani in base al livello di reddito: pare certo però che questa motivazione sia strettamente correlata col tipo di occupazione (industria, agricoltura, o attività terziarie) e col livello di istruzione. Ed è appunto, secondo Galli, la minor rapidità del processo di acculturamento rispetto al decollo in termini economici (di aumento di reddito e di trasferimento dal settore agricolo a quello industriale), che spiega quella che Spreafico e La Palombara (in *Elezioni e comportamento politico in Italia*, Comunità, Milano 1963), avevano chiamato la relativa « vischiosità » dell'elettorato italiano.

Se ora si vuol dare una valutazione globale del volume, non si può prescindere da una breve disamina del metodo seguito. In primo luogo sono evidenti i vantaggi che l'indagine ecologica dei dati elettorali presenta: come chiaramente indica Vittorio Capecchi nell'appendice metodologica, questi dati sono facilmente accessibili e comparabili. In effetti, dal volume in esame possiamo ricavare con un alto grado di certezza i carat-

teri e gli orientamenti dell'elettorato italiano, *nel suo complesso*, dal dopoguerra al 1963, e possediamo una buona misurazione dell'intensità delle relazioni esistenti fra gli orientamenti dell'elettorato in ciascun comune e provincia e alcune variabili socioeconomiche.

Il limite vero sta, ci sembra, nella problematicità delle inferenze che si possono trarre dai dati posseduti non solo a livello individuale, ma anche relativamente alla significatività delle unità rappresentate dalle zone elettorali. Vogliamo dire cioè che, se pure le zone elettorali possono essere considerate unità valide dal punto di vista analitico per lo studio del comportamento politico, la non considerazione delle variabili motivazionali e dei processi sociopsicologici operanti a livello individuale può talvolta costituire una seria ipoteca alla comprensione non solo delle strutture interne ma anche del *comportamento* delle zone stesse. In altre parole se lo studio in esame offre certamente una base di estrema utilità per un primo orientamento nella complessa materia, rimane aperto il problema non solo di una integrazione dei risultati a livello macro con quelli a livello individuale — per cui rimane sempre auspicabile l'uso della « immaginazione sociologica » — ma resta da risolvere anche il problema « a monte » del collegamento che lo studio del comportamento, visto nella sua globalità, può avere — od ha — con l'analisi teorica della partecipazione politica.

In questi limiti comunque, e con queste precisazioni, il volume esaminato resta non solo un'eccezionale fonte di documentazione, ma l'analisi forse più completa, fra quelle che possediamo, su di una problematica ancora tutta da studiare sia in Italia che in Europa.

G. R.

*Milano, Università Cattolica.*